

Fine di un ciclo?

A sette anni dall'11 settembre sembra concludersi una prima parabola della produzione editoriale sull'Islam. Un segmento di mercato affollato in cui però gli editori italiani fino ad oggi hanno puntato ad acquisire diritti da altre editorie occidentali piuttosto che sviluppare progetti editoriali innovativi

di Gianni Galleri*

La produzione libraria italiana dedicata al mondo islamico è cambiata in maniera sensibile all'indomani della tragedia dell'11 settembre. Le sue caratteristiche sono mutate probabilmente in maniera strutturale. Nel 2000 vengono pubblicate soltanto 87 opere che riguardano il mondo islamico (Tab. 1). L'anno successivo vedono la luce 147 titoli con una variazione del +68,97%. Un incremento sensibile della produzione rispetto all'anno precedente, tanto più che fra l'11 settembre e la fine dell'anno corrono appena 111 giorni. Appare del tutto evidente quindi come l'attacco alle Twin Towers rappresenti un evento chiave che condiziona l'editoria italiana per le successive stagioni relativamente alla pubblicazione di libri sul mondo islamico.

L'onda d'urto non si esaurisce. Anzi, marca anche l'anno successivo. Il 2002, infatti, rappresenta un anno di svolta nella

quantità di titoli prodotti. Con un incremento di poco superiore al 150% rispetto al 2000, il mondo islamico viene adesso preso in considerazione in 221 titoli (+50,3% sull'anno precedente).

L'anno successivo è invece segnato da una crescita più contenuta (+4,1%), che assume valore negativo nel 2004, primo anno dal 2001 in cui il numero di titoli diminuisce (-4,8% sul 2003, con 219 opere).

La quantità di titoli pubblicati non è tuttavia assolutamente paragonabile con quella degli anni che precedono l'11 settembre. Nel 2005 si verifica invece un incremento di oltre dieci punti (+11,9%), che culminerà nel 2006, che costituisce in assoluto l'anno in cui si registra la produzione maggiore di opere sul mondo islamico (ben 272, +11,0%).

L'ultimo anno che si è potuto prendere in esame, il 2007, inverte invece in maniera sensibile la tendenza, segnando un decremento del 15% circa.

Nell'arco di tempo preso in esame, le case editrici che hanno pubblicato libri sul mondo islamico sono state complessivamente 478. Tuttavia quasi quattro quinti di queste hanno pubblicato meno di un libro ogni due anni, e solo meno del 10% degli editori ne pubblica in media uno l'anno. Il numero di editori che si sono affacciati su questo segmento di mercato cresce fino al 2006, passando da 66 a 152. Nel 2007, parallelamente all'inversione nel numero di titoli pubblicati, questo incremento si arresta e le case editrici coinvolte diminuiscono leggermente.

È interessante osservare come nel 2000 fra le dieci case editrici che pubblicano il maggior numero di titoli, non ci siano solo i maggiori marchi editoriali, ma anche editori più piccoli: Ecig, Seam, Bonechi, Pendragon, ecc. Nonostante il principale editore per numero titoli pubblicati resti sempre Mondadori, la distanza fra gran-



Foto: Studio Livingstone

«Pastorello» sudanese con la sua cartella di libri

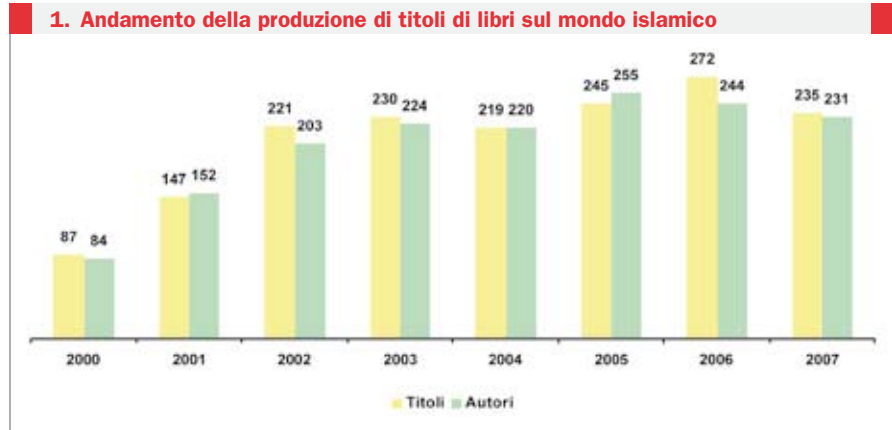
* L'articolo rielabora la tesi: *L'Islam nell'editoria libraria: produzione e diffusione. Anni 2000-2007*, Università degli studi di Tor Vergata, Facoltà di lettere e filosofia.

di, medi e piccoli editori rimane in questo contesto piuttosto ridotta. La situazione si evolve dopo l'11 settembre: case editrici maggiori entrano in maniera più decisa con nuovi titoli e tra queste si delinea sempre più un ruolo chiave da parte di Mondadori. Il 2002 segna l'ingresso di altri editori in questa nicchia. Fra i primi dieci possiamo contare Bompiani, Laterza, Einaudi, Datanews, Editori Riuniti, Piemme, Rizzoli, Sperling & Kupfer, Baldini Castoldi Dalai e Tropea.

Nel complesso, come si vede dalla Tabella 2, la casa editrice che ha pubblicato più titoli è Mondadori che, con 89 opere copre da sola il 5,4% della produzione totale (nel 2007 ne arriva a pubblicare il 7,9% del totale). Seguono Rizzoli, Laterza e Einaudi (le prime due con 51 opere, la terza con 48). Può apparire significativa, che la presenza di case editrici di medie dimensioni sia quasi scomparsa dai primi dieci, fatta eccezione per Datanews e Guerini. Le case editrici che dimostrano un'attenzione prolungata, con una produzione costante di almeno un titolo dal 2000 al 2007 sono però solo 9 (Mondadori, Laterza, Einaudi, Datanews, Feltrinelli, Franco Angeli, Guerini, Giunti, Il Mulino)

Le caratteristiche della produzione

Per delineare le principali caratteristiche della produzione libraria sul mondo islamico, al di là del numero di titoli e delle case editrici coinvolte, può essere più interessante osservare come cambiano gli autori dei libri pubblicati in questi anni. Un punto



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati Internet Culturale e Internet Bookshop al 31 dicembre 2007

che ci permette di capire da un lato chi sono gli autori italiani dei libri che parlano di islam, e dall'altro quali autori stranieri vengono tradotti in Italia.

Un dato da segnalare preliminarmente è l'aumento quasi continuo di autori che scrivono sull'argomento. Nel 2000 vengono pubblicati libri di 84 autori, ma già l'anno successivo questi diventano 152 (+81,0%); e il numero continua ad aumentare anche nel 2002 e nel 2003 per raggiungere nel 2005 il numero massimo di 255.

Coloro che scrivono di islam in questi anni sono ben 1.245; 204 vedono pubblicato più di un titolo; solo 5 possono vantare un titolo all'anno: Bernard Lewis, Franco Cardini, Renzo Guolo, Magdi Cristiano Allam e Stefano Allievi.

Le nazionalità coinvolte in questa attività di pubblicazione sono circa 60. Il 2000

presenta però delle prerogative particolari rispetto agli anni successivi. Gli scrittori statunitensi, che dopo l'11 settembre saranno gli autori più tradotti in italiano, erano allora soltanto 2 con un'incidenza sul totale molto più bassa che negli anni successivi (la media di autori statunitensi è di poco più di 9 all'anno). Anche nel 2001, la produzione di autori americani resta limitata, e quasi di tre volte inferiore a quella inglese e francese.

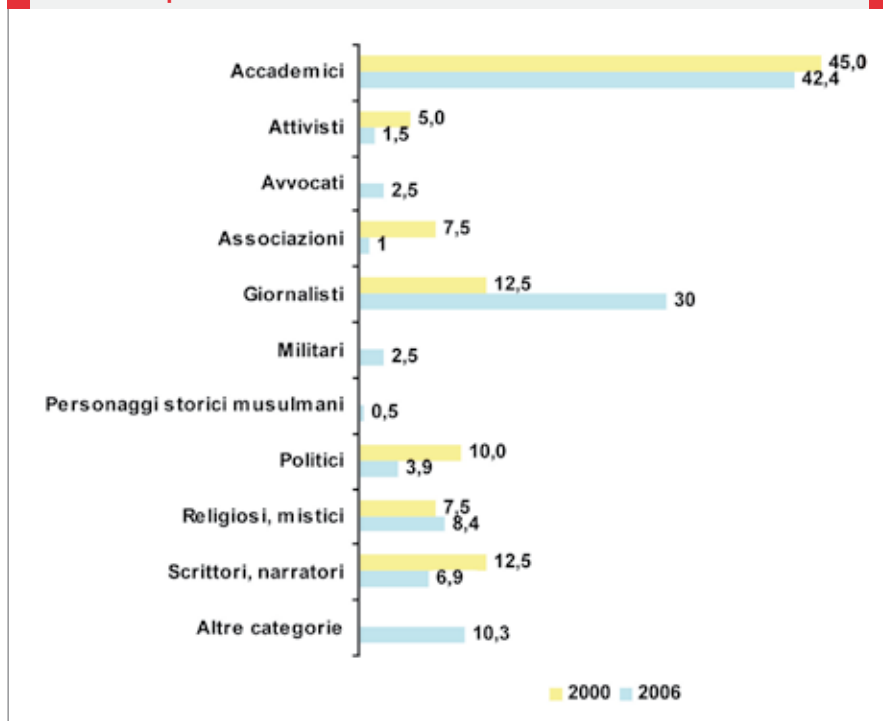
Osservando però l'evolversi nel tempo del numero di autori statunitensi pubblicati, questo cresce in maniera sensibile, praticamente decuplicandosi nel corso degli ultimi otto anni. Questa crescita comporta uno spostamento di baricentro e segna l'elezione come principali pensatori e studiosi del mondo islamico scrittori di oltreoceano. Tendenza non priva di significati e

2. Andamento della produzione delle dieci case editrici più attive: 2000-2007

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Carocci		2	2	1	4	5	3	7
Datanews	1	5	8	3	2	3	3	5
Einaudi	3	4	7	10	4	6	4	10
Feltrinelli	1	2	2	6	5	2	2	4
Franco Angeli	5	3	1	4	2	2	4	2
Giunti	3	3	3	4	1	2	2	1
Guerini	1	2	3	2	2	4	3	3
Il Mulino	1	2	2	2	3	2	6	1
Laterza	1	6	8	6	8	7	8	7
Mondadori	6	9	12	11	8	12	14	17
Rizzoli		7	5	11	8	9	7	5
Sonzogno		2	1	1	1	1	2	1
Sperling & Kupfer		1	4	4	4	4	5	5
Altri editori	65	99	163	165	167	186	209	167
Altri editori %	74,7	67,3	73,8	71,7	76,3	75,9	76,8	71,1
Totale	87	147	221	230	219	245	272	235

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati Internet Culturale, Ricerca Bibliografica, in Internet culturale, 2007, <http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp>, e Internet Book Shop, Pagina di ricerca semplice, in Internet Book Shop, 2007, <http://www.internetbookshop.it/ser/serpge.asp?type=keyword&=>, il 31 dicembre 2007

3. Autori che scrivono dell'Islam: 2000-2006 Valori in percentuale



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati Internet Book Shop, Pagina di ricerca semplice, in Internet Book Shop, 2007, <http://www.internetbookshop.it/ser/serpge.asp?type=keyword&x=>, sui siti delle case editrici e sui siti personali degli autori, il 31 dicembre 2007

ripercussioni.

Possiamo notare come i primi quattro Paesi rappresentati siano tutti occidentali: Francia (12,9%), Stati Uniti (11,8%), Gran Bretagna (6,6%), e Germania. Da soli coprono il 40,8% del totale degli autori. I primi autori «islamici» sono di nazionalità iraniana e coprono il 5% del totale. Di

seguito abbiamo Israele (4,8%) e quattro Paesi arabi: Marocco, Palestina, Libano e Iraq (rispettivamente il 2,9%, 2,6%, 2,3% e 2,3%).

Per quanto riguarda la restante produzione, il 27,6% degli autori proviene da un Paese islamico, di cui il 18,4% da un Paese arabo, mentre l'1,9% non viene né da un

Paese della *dar al islam*, né dall'Europa, né dal Nord America.

Tale aumento di autori non sempre corrisponde a una crescita di esperti. Se si va ad osservare com'è cambiata la distribuzione delle professioni tra gli autori troviamo dati piuttosto preoccupanti (l'attribuzione della professione è stata effettuata basandoci sulle indicazioni fornite dalla casa editrice, da Internet Book Shop, dal sito personale dell'autore oppure dalle notizie ricavabili da Google). Il ruolo dell'autore è cambiato ed è aumentata l'incidenza sul totale di coloro che lavorano in ambiti che poco hanno a che fare sia col mondo della scrittura (romanzieri, narratori, poeti, ecc.), sia con quello dello studio della storia, della società, dell'arte e della religione islamica. Mettendo a confronto due anni rappresentativi (il 2000 e il 2006), la produzione proveniente da ambienti accademici è sì sempre quella più prolifica, ma risulta in leggera diminuzione, passando dal 45%, ad una del 42,4%.

In controtendenza la produzione firmata da giornalisti e intellettuali di varia estrazione. Se nel 2000 rappresentavano il 12,5% sei anni dopo rappresentano quasi un terzo degli autori. Possiamo anche osservare l'emergere di una nuova categoria in cui sono compresi viaggiatori, skipper, dirigenti, economisti, geologi, esperti in comunicazione e marketing, registi, operatori televisivi, traduttori, sceneggiatori, blogger e tutti coloro che decidono di raccontare in un libro la loro esperienza personale. Questa tipologia di autori, del tutto assente nel 2000, ricopre nel 2006 oltre il 10% di coloro di cui le case editrici hanno pubblicato un libro sull'argomento.

Le aree geoeditoriali di approvvigionamento

La produzione libraria sull'Islam è composta, per una parte considerevole, da opere tradotte in italiano da lingue straniere. Tuttavia la maggior parte delle opere non proviene dall'area editoriale di lingua araba. Anzi solo una parte molto piccola di titoli viene tradotta direttamente da quelle che Alessandro Bausani definiva come «lingue islamiche». Gran parte dei titoli che abbiamo trovato in libreria in questi anni provengono dall'area francofona e da quella anglofona. L'arabista Isabella Camera d'Afflitto individua una causa di questo sbilanciamento nella mancanza di una volontà da parte degli editori di insistere nella traduzione diretta dall'arabo: «Oltre a pubblicare saggi e analisi sul mondo arabo-islamico, gli editori dovrebbero insi-



Foto: Studio Livingstone

Studenti in visita al museo di Kartoum

stere nel tradurre – e non soltanto opere letterarie – per far conoscere direttamente e correttamente il pensiero dell'Altro, senza farlo passare per la mediazione spesso interessata e comunque deformante [...] dello specialista che prima fa una cernita di testi arabi, e poi ne propone una sintesi al lettore italiano o europeo (*La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana*, Mbac, Ufficio centrale per i beni librari, Divisione editoria, 2000, p. 5)

Rimane tuttavia da definire quali siano le percentuali di responsabilità in questo concorso di colpa fra editori e traduttori. Se è vero che ad oggi in Italia manca una tradizione di traduttori dall'arabo (sono solo in corso progetti per sostenere questo tipo di figura professionale, ad esempio all'Istituto orientale di Napoli) e che quindi il passaggio da questa lingua alla nostra ha costi molto elevati, per una scarsità di offerta, è anche vero che per una casa editrice finisce per essere preferibile acquistare i diritti da editori francesi o inglesi o statunitensi. Questo perché un prodotto proveniente ad esempio dalla Francia risulta più conveniente, magari se acquistato anche in pacchetti con altre opere, da un punto di vista economico e teoricamente più prossimo al gusto di un ipotetico lettore medio occidentale, da un punto di vista della potenziale risposta del mercato.

Dal 2000 al 2007 le opere sono state tradotte da 13 lingue diverse: arabo, persiano, francese, inglese, greco, inglese, norvegese, olandese, polacco, russo, spagnolo, tedesco e turco. L'inglese è nel 39% dei casi la lingua di origine delle traduzioni, il francese lo è nel 25,6% mentre l'arabo solo nel 4,7% dei casi (si sale al 5,6% se aggiungiamo il persiano e il turco).

È indicativo ad esempio che il tedesco presenti una percentuale più elevata rispetto all'arabo (7,4%) e che solo 15 case editrici traducano direttamente da quest'ultima lingua (3,1% del totale).

Altri due aspetti concorrono poi a complicare il quadro. Il primo è che gran parte di questi testi sono prodotti da case editrici dichiaratamente islamiche (al-Hikma, Edizioni del Calamo, At-Tariq, ecc.) e quindi pensati per un pubblico quasi esclusivamente musulmano. Il secondo è la mancanza di testi di storia e sociologia sul mondo musulmano provenienti dal mondo musulmano stesso. Tutto ciò che abbiamo detto fino ad adesso sembra confermare l'idea di Biancamaria Scarcia Amoretti, che da orientalista osservava già nel 2000 che « si potrebbe dire che l'editoria italiana non ha fiducia nei nostri traduttori dall'arabo o

preferisce aspettare che sia a disposizione una traduzione in francese o in inglese cui attingere (Mbac, Ufficio centrale per i beni librari, Divisione editoria, 2000, p. 18).

Un segmento saturo?

L'aumento di libri sul mondo islamico, accompagnato dalla crescita del numero di autori ha fatto sì che le opere sull'islam siano diventate in questi anni una nicchia – magari trasversale – di mercato; rispondendo all'interesse dei lettori della libreria a conoscere e approfondire meglio i temi affrontati da giornali e televisioni. Se prima del 2000 si occupavano dell'argomento in buona sostanza solo case editrici specializzate, oggi più o meno tutte le principali case editrici italiane hanno in catalogo opere sull'islam. L'interesse sempre più spiccato è dimostrato anche dalla nascita o dalla rinnovata spinta di collane dedicate interamente a questo mondo. Ultima in ordine di tempo *Islamica* (2007) di Mondadori.

Possiamo però, visti i numeri e il loro andamento, considerare questo segmento editoriale come saturo? Un settore in cui l'attenzione del pubblico si sta affievolendo? Anche di fronte a titoli non sempre «necessari» e importanti?

I dati puramente numerici porterebbero a pensare di sì. La quantità di opere che hanno riempito gli scaffali delle librerie dopo i fatti di New York e Washington spingerebbe a credere che tutto o quasi è stato scritto e che non c'è spazio per nuove iniziative editoriali.

Guardando però più in profondità i risultati, la questione si pone diversamente.

Foto: Studio Livingstone



Quaderno di scuola

La domanda di opere sul mondo islamico è lontana dall'essere soddisfatta, nonostante ci si trovi di fronte ad un'offerta numericamente considerevole. Due punti suffragano la nostra tesi. La mancanza strutturale di opere provenienti dall'area arabo-islamica e la scarsità di collane e lavori interamente dedicati che si propongano di indagare l'islam nel suo complesso, evidenziano tendenze in corso e smentiscono la tesi troppo diffusa secondo la quale il mondo islamico appare come un tutt'uno immobile dal Marocco all'Indonesia e dal X-XI secolo ad oggi.

Se per il primo punto la soluzione potrebbe nascere in ambito accademico con la creazione di una forte e strutturata generazione di traduttori dall'arabo, per il secondo aspetto il discorso è forse più semplice ma allo stesso tempo più complesso. Se si osservano ad esempio le collane *Orienti* dell'editore Città aperta di Troina o *Islam*. Popoli e culture di Edizioni Lavoro, capiamo che qualcosa nella direzione di un'indagine seria e strutturata forse si sta muovendo. Il primo ha avuto il merito di far conoscere Tariq Ramadan in Italia, il secondo, dopo un periodo di inattività è tornato a pubblicare opere sui nuovi fermenti in atto in zone del mondo islamico – di cui spesso ci si dimentica – come il Sud-est Asiatico e l'Asia Centrale. Le opere di taglio giornalistico e manualistico, certamente necessarie per richiamare l'attenzione e per fornire una prima informazione, non possono esaurire l'offerta oggi disponibile sul mercato. È necessario sviluppare progetti editoriali coerenti e meglio strutturati.